

Roberta Passione

Le origini della psicologia del lavoro in Italia

Nascita e declino di un'utopia liberale

AC

LA SOCIETÀ
MODERNA
E CONTEMPORANEA

FrancoAngeli

La società moderna e contemporanea. Collana fondata da Marino Berengo, Franco Della Peruta e Lucio Gambi e diretta da Franco Della Peruta

La collana intende assumere una sua fisionomia specifica nel panorama delle iniziative editoriali della Franco Angeli relative al mondo della storia. Essa si propone infatti di ospitare: da una parte ricerche individuali e collettive (atti di congressi, relazioni di giornate di studio, risultati di lavori seminariali) su tematiche problematicamente o territorialmente ben definite, indagate a diretto contatto con le fonti, dall'altra strumenti di lavoro funzionali alle crescenti e differenziate esigenze della ricerca storica.

Attraverso la collana si cercherà così di offrire ricostruzioni e approfondimenti, documentati e criticamente condotti, su un ampio arco di quei momenti e di quelle variegata realtà della complessa vicenda storica del nostro paese nell'età moderna e contemporanea che hanno inciso profondamente sulla sua vita civile e sul suo tessuto sociale ed economico, contribuendo in varia misura a determinarne tratti tipici e connotati distintivi.

Così pure verrà dato ampio spazio alla pubblicazione di fonti e materiali documentari significativi e presentati criticamente, di repertori ed inventari archivistici, di bibliografie e strumenti di lavoro.

La collana si articolerà quindi in tre sezioni:

- TD *Testi e documenti*: materiali d'archivio, testi a stampa rari e fonti inedite, documentazioni su nodi problematici, inquadrati da una introduzione generale e corredati di note orientative.
- AC *Analisi e contributi*: studi e proposte di nuovi percorsi di indagine, ricerche locali fondate su un vasto e approfondito scavo di fonti, ricostruzioni criticamente condotte su momenti e problemi specifici di ambito regionale e nazionale, italiano e non.
- RS *Repertori e strumenti*: bibliografie, cataloghi, censimenti di fondi di biblioteca e di archivio, inventari e registi, e altri strumenti essenziali per il lavoro storiografico.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Roberta Passione

Le origini
della psicologia
del lavoro
in Italia

Nascita e declino di un'utopia liberale

FrancoAngeli

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Ringraziamenti	pag.	9
Introduzione	»	11
1. L'uomo al lavoro nell'opera di Angelo Mosso: dalla fisiologia alla psicologia	»	17
1. Fisiologia del lavoro e impegno sociale	»	17
2. Le ricerche sulla fatica e le attitudini muscolari	»	20
3. Fatica e degenerazione: un'analisi critica della società tra fisiologia e antropologia	»	23
4. Le ricerche sui rapporti fra lavoro fisico e lavoro mentale	»	28
5. La distinzione fra lavoratori manuali e lavoratori intellettuali	»	31
2. Gli allievi di Mosso e la psicofisiologia del lavoro	»	37
1. Mariano Luigi Patrizi e l'unificazione "sperimentale" di lavoro fisico e lavoro mentale	»	37
2. I tempi di reazione	»	41
3. L'uomo al lavoro: una <i>machine à réflexes</i>	»	45
4. Verso le officine: il "gruppo milanese"	»	43
5. Zaccaria Treves e la riforma dell'ergografia	»	57
6. Le attitudini psicofisiche negli studi di Zaccaria Treves	»	63
3. Lo studio delle attitudini al lavoro nel dibattito medico italiano del primo Novecento	»	69
1. Infortuni e malattie professionali: i medici a congresso	»	69
2. Individuo e società: il doppio fronte di intervento della medicina del lavoro	»	73

3. Gli infortuni e la medicina legale	pag.	78
4. Selezione o prevenzione? Posizioni a confronto	»	82
4. Lavoro mentale e psicologia pedagogica: le prime ricerche in Italia	»	89
1. Lavoro, igiene e questione infantile	»	89
2. Educazione fisica, lavoro manuale e psicologia pedagogica nel dibattito italiano di fine Ottocento	»	94
3. Per uno studio sul campo della fatica mentale degli scolari	»	101
4. L'ambiente bolognese e le ricerche di Bellei sulla fatica mentale	»	106
5. Fatica mentale e psicologia pedagogica nel dibattito psichiatrico	»	111
5. Ugo Pizzoli e la pedagogia scientifica: verso l'orientamento professionale	»	121
1. Ugo Pizzoli e la nascita del laboratorio di pedagogia scientifica	»	121
2. Fra psicologia e sociologia	»	128
3. La psicologia individuale al servizio della scuola e del lavoro	»	132
4. Da Crevalcore a Milano: il trasferimento del laboratorio di pedagogia scientifica	»	137
6. Per una psicologia della vocazione nelle scuole	»	149
1. La pedagogia scientifica e lo studio delle vocazioni: per una riforma della scuola normale	»	149
2. Dai laboratori alle scuole: l'approccio clinico alla vocazione	»	154
3. Il lavoro che cura: lo studio delle vocazioni contro la delinquenza minorile	»	163
7. La guerra e il lavoro del soldato	»	169
1. Dalle scuole agli eserciti	»	169
2. Dalla <i>machine à réflexes</i> alla <i>machine à pensée</i> : le ricerche psicologiche sugli aviatori	»	176
3. La personalità dell'aviatore	»	182
4. Dai cieli alla terra: le ricerche psicologiche sui soldati in trincea	»	185
5. Le attitudini dei senza qualità	»	188

8. Orientamento o selezione? La psicologia del lavoro in Italia nel primo dopoguerra	pag. 193
1. La lezione della guerra e il modello della “scuola officina”	» 193
2. Per un “taylorismo dal volto umano”: la via italiana alla psicologia del lavoro	» 200
3. Psicotecnica e pre-apprendistato: la scuola “Fermo Corni”	» 206
4. Quale scuola? Quale lavoro? La parabola dell’orientamento professionale nell’Italia degli anni Venti	» 214
Riflessioni conclusive	» 223
Indice dei nomi	» 231

Ringraziamenti

Desidero ringraziare prima di tutto Valeria Babini: devo moltissimo alla cura e all'attenzione che mi ha riservato, anche in momenti particolarmente duri.

Nel mio lavoro degli ultimi anni sono stata incoraggiata da molte persone. Pur sapendo di non poterle nominare tutte, il mio grazie sincero va almeno a Loredana Addimando, Mauro Antonelli, Elena Canadelli, Christian Carletti, Dario De Santis, Sandra Linguerri, Marina Manotta, Nicoletta Salerni, Raffaella Simili, Verena Zudini. Devo a ciascuna di queste persone un appoggio diverso, ed egualmente importante.

Il personale degli Archivi Storici delle Università di Torino e di Bologna, nonché i colleghi dell'Aspi – Archivio storico della psicologia italiana dell'Università di Milano-Bicocca – mi hanno sempre offerto un valido e solerte aiuto; così come la Biblioteca di San Giovanni in Persiceto e il dottor Mario Gandini, il cui lavoro certosino di raccolta del materiale di Ugo Pizzoli ha facilitato in misura consistente la mia ricerca.

Un ringraziamento speciale va poi a Isabella Francisci, per l'attenzione e la disponibilità.

In ultimo, ma non per importanza, vorrei esprimere la mia riconoscenza a mia madre, per l'interesse sempre dimostrato nei confronti del mio lavoro; a Luca Bernard, la cui presenza è come sempre fondamentale; a Massimo Manzali, senza bisogno di spiegazioni; e a Paola Zocchi, per aver letto con pazienza il dattiloscritto di questo libro, fornendomi i suoi preziosi suggerimenti.

Introduzione

È stata a lungo opinione diffusa, nella storiografia, che le origini della psicologia del lavoro in Italia fossero da ricercare in un periodo successivo alla prima guerra mondiale, e che gli studi sulla selezione dei soldati (in particolare, degli aviatori) dovessero essere considerati come un primo passo nel processo di affermazione della psicotecnica. In particolare, le specifiche condizioni dello sviluppo economico e produttivo nazionale consentivano di spiegare il motivo di questo ritardo, in un campo di ricerca altrove già coltivato da tempo.

Si trattava, tuttavia, di una lettura parziale, che nel corso degli anni ha cominciato ad essere gradualmente corretta grazie all'avvio di analisi più puntuali del contesto italiano¹. Questo libro si colloca su questa linea, e rappresenta il completamento di un lungo percorso avviato ormai anni or sono² con una ricerca di dottorato in Storia della scienza³.

In realtà, l'interesse per questo argomento prendeva spunto già dagli studi precedenti, svolti sull'"antropologia del sud" in Cesare Lombroso⁴, in

1. M. Sinatra, *L'aurora della psicotecnica*, Laterza, Bari, 1999; G.P. Lombardo, A. Pompili, V. Mammarella, *Psicologia applicata e del lavoro in Italia*, FrancoAngeli, Milano, 2002. Alle origini della psicologia del lavoro, ma non con un riferimento specifico al contesto italiano, sono dedicate anche alcune pagine di F. Avallone, *Psicologia del lavoro. Storia, modelli, applicazioni*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1994; F. Novara, G. Sarchielli, *Fondamenti di psicologia del lavoro*, il Mulino, Bologna, 1996.

2. Una prima parte dei contenuti di questa ricerca ricerca è confluita in R. Passione, *Mente e lavoro. Le prime ricerche in Italia fra laboratorio e officina*, «Nuncius. Annali di Storia della scienza», 2001, pp. 211-235; R. Passione, *Le origini dell'orientamento professionale in Italia. Nascita e declino di un'utopia liberale*, «Physis», 2003, pp. 183-231

3. La tesi in questione, dal titolo *Fra laboratori, scuole e officine: le origini della psicologia del lavoro in Italia* è stata discussa nel 2003 presso l'Università degli Studi di Bari.

4. R. Passione, *Il Sud di Cesare Lombroso fra scienza e politica*, «Il Risorgimento», LII, 1, 2000, pp. 133-154.

occasione dei quali avevo cominciato ad interessarmi ai “temi caldi” della storia della scienza, posti cioè all’intersezione fra sapere scientifico e questioni sociali. L’interrogativo era se fosse possibile tracciare una sorta di archeologia della psicologia del lavoro *prima* dell’avvento della psicotecnica. Provenendo dalla letteratura del e sul positivismo, infatti, avevo avuto modo di notare quanto frequenti e rimarcati fossero stati, fin dall’Ottocento, i riferimenti degli scienziati al tema dell’uomo al lavoro, nonché i richiami alla necessità di approfondirne lo studio con ricerche mirate⁵. L’intenzione era dunque di verificare se e come si potesse rintracciare, su questo argomento, un percorso di ricerca *anteriore* agli anni Venti del Novecento.

Si trattava, ovviamente, di riannodare il filo di discorsi spesso apparentemente frammentari, nel tentativo di individuare una trama condivisa di ricerche e riflessioni e di cogliere sul vivo quel lento processo di maturazione epistemologica che ha rappresentato uno snodo cruciale per l’affermazione della psicologia in Italia⁶. Per procedere in questa direzione è stato perciò necessario operare in primo luogo un’analisi attenta dei diversi ambiti di ricerca in cui si è articolata e da cui ha preso forma una prima riflessione psicologica sul lavoro (dalla fisiologia alla medicina⁷, dall’antropologia all’igiene, dalla psichiatria alla pedagogia scientifica). L’origine della psicologia italiana del lavoro ha rivelato, in tal senso, un marcato carattere “meticcio”, di cui tutt’oggi la disciplina, nella irriducibile molteplicità degli approcci che la compongono, sembrerebbe ancora portare l’impronta⁸.

5. Una ricca e dettagliata ricognizione su questo aspetto della cultura dell’età del positivismo si trova in C. Pogliano, *Il “fattore umano”*. *Psicologia e scienza del lavoro (1890-1940)*, in V. Castronovo, *La cassetta degli strumenti. Ideologie e modelli dell’industrialismo italiano*, FrancoAngeli, Milano, 1986.

6. Sulla storia della psicologia italiana si vedano G. Cimino, N. Dazzi, *The History of Psychology in Italy*, «History of Psychology», 6, 2003, 3, pp. 284-318; G. Cimino, N. Dazzi, *La storiografia della psicologia in Italia*, «Teorie & Modelli», VIII, 2003, 3, pp. 41-85; G. Cimino, *Presentazione: La storiografia della psicologia in Italia*, «Physis», XL, 2003, 1-2, pp. 1-8; L. Mecacci, *La psicologia: una scienza controversa*, in F. Cassata, C. Pogliano, *Storia d’Italia. Annali 26. Scienze e cultura dell’Italia unita*, Einaudi, Torino, 2011, pp. 681-704.

7. Cfr. L. Dodi, *I medici e la fabbrica. Prime linee di ricerca*, in *Il genocidio pacifico. Malattie di massa e capitale*, numero monografico di «Classe», n. 15, 1978; M.L. Betri, A. Gigli Marchetti, *Salute e classi lavoratrici in Italia dall’Unità al fascismo*, FrancoAngeli, Milano, 1982; F. Carnevale, A. Baldasseroni, *Mal da lavoro. Storia della salute dei lavoratori*, Laterza, Roma-Bari, 1999.

8. Dal punto di vista storiografico è stata la Labor history ad indicare la necessità di analizzare il tema del lavoro in una prospettiva comprensiva di una pluralità di aspetti (sociali, economici, culturali, scientifici) non in toto riassumibili nella sfera della storia politica ed economica. Si veda su questo S. Musso, *Storia del lavoro in Italia dall’Unità ad oggi*, Marsilio, Venezia, 2002.

Nel 1892 sulla rivista «Critica Sociale» appariva per la prima volta un articolo dedicato esplicitamente a *La psicologia del lavoro*, firmato dall'allora poco più che ventenne Guglielmo Ferrero, futuro intellettuale europeo di punta nonché genero di Cesare Lombroso⁹. Entrando nel vivo del dibattito sui costi umani dello sviluppo economico del paese, in tale contributo – il primo che mi risulti dal titolo tanto esplicito – l'autore metteva in evidenza quello che sarebbe presto diventato un comune *leitmotiv* dei suoi tempi, e cioè il doppio volto del lavoro. Nel corso dei secoli, osservava Ferrero, il significato di questa parola era andato assumendo contorni sempre più cupi, rimandando all'idea di sacrificio e sudore, dolore e sofferenza. A suo avviso, tuttavia, tale concezione non avrebbe dovuto essere messa in relazione unicamente con le durissime condizioni materiali di vita dei lavoratori, ma anche con il diffuso disinteresse della classe lavoratrice nei confronti delle proprie occupazioni.

Così, vissuta come estranea ai propri interessi, quando non addirittura come avversa alla salute e salvaguardia personale – e Angelo Mosso, appena l'anno prima era stato chiaro su questo, nelle sue ricerche su *La fatica*¹⁰ – l'esperienza del lavoro aveva finito con l'assumere quel volto amaro e tragico che le cronache del paese rivelavano ogni giorno. A questo aspetto della questione, tuttavia, Ferrero ne affiancava un altro: “sapere perché si lavora” – scriveva – “e vedere il proprio lavoro trasformato in un prodotto utile, sono le prime regole di un'igiene morale”¹¹. Il riscatto, individuale e sociale al tempo stesso, avrebbe perciò dovuto prendere le mosse da qui; in particolare, dando spazio ad una scelta dei mestieri regolata sulla base delle particolari attitudini di ciascuno¹².

Inserito a pieno titolo nella cultura del suo tempo, Ferrero aveva di fatto espresso con chiarezza in quelle pagine i concetti chiave di un tema posto al centro della temperie positivista italiana, certo sfaccettata nei suoi molti volti¹³ eppure anche compatta nell'interesse comune per lo studio dei rap-

9. G. Ferrero, *La psicologia del lavoro*, «Critica Sociale», 1892, pp. 6-8.

Su Ferrero cfr. L. Cedroni, *Guglielmo Ferrero. Una biografia intellettuale*, Roma, Aracne, 2006.

10. A. Mosso, *La fatica*, Treves, Milano, 1891. Si veda anche l'edizione del 2001, curata da M. Nani ed edita da Giunti, Firenze.

11. G. Ferrero, cit., p. 7.

12. Non a caso, su quello stesso numero della «Critica sociale» l'articolo di Ferrero era seguito da altri due significativi contributi sul “lavoro redentore” e sul passaggio dal “lavoro coatto al lavoro redentore”. Cfr. E. Ciccotti, *Lavoro redentore. Contributo del programma dei socialisti al lavoro carcerario*, «Critica sociale», 1892, pp. 266-269; E. Ciccotti, *Dal lavoro coatto al lavoro redentore*, «Critica sociale», 1892, pp. 294-295.

13. Cfr. A. Santucci (a cura di), *Scienza e filosofia nella cultura positivista*, Feltrinelli,

porti fra uomo e lavoro, nonché spinta da una forte vena pragmatica alla costruzione di una “utopia lavorista”¹⁴ saldamente inserita in un progetto generale di riforma igienica della società, già ampiamente esplorato dalla storiografia.

Nello spirito riformista caratteristico delle scienze mediche di quegli anni, la linea di intervento avrebbe allora dovuto seguire due strade: in primo luogo, combattere gli effetti negativi di un lavoro sempre meno a misura d’uomo, e cioè annullare quell’equazione lavoro/dolore segnalata da Ferrero (e, ancor prima, scientificamente documentata da Angelo Mosso); secondariamente – ma non meno importante – sarebbe stato necessario instaurare un ordine sociale basato su un principio opposto a quello del binomio lavoro/dolore, e cioè sul principio del lavoro come piacere, soddisfazione e realizzazione individuale. Il tema della felicità – inconsueto forse per le vesti severe indossate dalla cultura del positivismo – si impose così proprio attraverso le discussioni sul “giusto lavoro”. Consentire l’armonico sviluppo delle tendenze individuali di ciascuno mediante una oculata scelta delle professioni: questa la mira più ambiziosa, per eliminare quel problema della *degenerazione* individuale e sociale alla cui soluzione le scienze mediche avrebbero potuto e dovuto contribuire¹⁵.

Intrecciandosi con il grande slancio pedagogico vissuto dalle scienze dell’uomo fra il XIX e il XX secolo, tale tensione di riforma trovò nelle scuole, con l’orientamento professionale, un proprio luogo privilegiato di azione¹⁶. Sorto quasi in contemporanea con le prime proposte di selezione della manodopera adulta, l’orientamento sembrò infatti voler prendere fin dai suoi primi passi le distanze dalla logica prevalentemente prestazionale sostenuta da alcuni autori stranieri sull’onda della prima diffusione del taylorismo¹⁷. Presentandosi come una disciplina al servizio dell’individuo prima e più che dell’interesse economico e dell’industria, l’orientamento professionale sembrò a molti la strada maestra da seguire per la realizzazio-

Milano, 1982. F. Restaino, *Note sul positivismo in Italia (1865-1908)*, «Giornale critico della filosofia italiana», 1985, pp. 65-96, 264-460, 461-506; E.R. Papa (a cura di), *Il positivismo e la cultura italiana*, FrancoAngeli, Milano, 1985; P. Rossi (a cura di), *L’età del positivismo*, il Mulino, Bologna, 1986.

14. Mutuo l’espressione da G. Bonetta, *Corpo e nazione. L’educazione ginnastica, igienica e sessuale nell’Italia liberale*, FrancoAngeli, Milano, 1990.

15. Cfr. D. Pick, *Volti della degenerazione. Una sindrome europea 1848-1918*, La Nuova Italia, Firenze, 1999.

16. Cfr. R. Passione, *Le origini dell’orientamento professionale in Italia*, cit.

17. Su taylorismo e psicologia cfr. G. Sapelli, *Organizzazione, lavoro e innovazione industriale fra le due guerre*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1978; R.G. Zuffo, *Taylor. Le origini dello Scientific Management e della psicologia del lavoro*, Cortina, Milano, 2004.

ne del volto più moralmente elevato dell'“utopia lavorista”. Nel paese che aveva dato i natali a Maria Montessori¹⁸, lo studio delle attitudini, disposizioni e interessi dei giovani scolari divenne così il campo di azione cruciale per realizzare il progetto di formare la classe lavoratrice del futuro. Seguire il fanciullo fin dalla sua più tenera età nelle successive fasi di sviluppo, osservarne il carattere, sondarne le tendenze: queste le azioni necessarie per avviare verso la giusta strada lavorativa il cittadino del domani, e al tempo stesso garantire al paese una pace sociale altrimenti incerta. Un progetto ambizioso, certamente, a cui in molti diedero il proprio contributo in modi e con stili diversi. A fare da comune denominatore, tuttavia, un collante dalla forza eccezionale: l'idea della scienza come strumento neutro e super partes da impiegare per risolvere con la ferma pacatezza della ragione uno dei più scottanti problemi sociali dell'epoca. La convinzione di poter applicare le conoscenze scientifiche sull'uomo ai problemi della collettività per realizzare uno stato generale di vera armonia sociale costituì certamente la spinta più forte per quegli scienziati che si impegnarono attivamente, all'indomani dell'unificazione del paese, nella costruzione delle basi dello Stato liberale.

Si trattò di uno slancio utopistico di larga portata, ma non privo di ingenuità ed ambivalenze. Esso rispecchia le diverse sfaccettature di una cultura che, radicata nella storia dell'Ottocento positivistico, avrebbe conosciuto una graduale trasformazione nel corso del Novecento con le nuove condizioni politiche, economiche e culturali inaugurate dalla grande guerra. Negli anni Venti, in particolare, con il predominio sul piano culturale dell'idealismo, nonché con l'avvento al potere del fascismo, cambiarono molte cose. Tuttavia, sebbene in questo rinnovato contesto la Riforma del '23 contribuì a sbarrare il passo agli elementi più originali di quella “pedagogia scomoda”¹⁹ che aveva costituito l'humus di crescita di una psicologia del lavoro della prim'ora, alcuni elementi tipici dell'utopia lavorista ottocentesca continuarono a circolare nella retorica scientifica e politica del cittadino italiano come *Homo Faber*: il richiamo all'ideale di armonia sociale e l'appello alle risorse di un sapere scientifico neutro e razionalizzatore, in grado di comporre armonicamente esigenze individuali e bisogni collettivi, diventarono infatti luoghi comuni, prestandosi come argomenti a sostegno dell'ascesa di un regime che provvide, al tempo stesso, a neutralizzare l'aspetto liberale e la portata democratica di quelle idee.

18. Cfr. V.P. Babini, L. Lama, *Una “donna nuova”. Il femminismo scientifico di Maria Montessori*, FrancoAngeli, Milano, 2000.

19. G. Cives, *La pedagogia scomoda. Da Pasquale Villari a Maria Montessori*, La Nuova Italia, Firenze, 1994.

La ricostruzione della parabola tracciata dalla psicologia del lavoro in Italia fra Otto e Novecento può essere perciò intesa non solo come un capitolo di storia interna, disciplinare, della psicologia, ma anche come una interessante prospettiva per leggere le vicende relative al passaggio dalla società liberale allo stato totalitario nei termini di un profondo intreccio di continuità e discontinuità²⁰. In questo senso vanno intesi i due estremi cronologici scelti per il percorso proposto nelle pagine che seguono: il 1891, e cioè l'anno di pubblicazione de *La fatica* di Angelo Mosso, che avrebbe da quel momento costituito lo sfondo non solo del citato intervento di Guglielmo Ferrero, ma anche di ogni successiva riflessione sul lavoro umano; e il 1927, che per una particolare convergenza di fattori scientifici e politici segna un momento cruciale per la confluenza dell'originaria psicologia del lavoro nell'ateorico corpus di pratiche della psicotecnica.

Sono due estremi che delincono, segnandone nascita e declino, l'arco di vita di un'implicita ma pervasiva utopia liberale che ha contrassegnato, nel bene e nel male, la cultura italiana. E non è forse un caso, da questo punto di vista, che l'esigenza di un nuovo approccio allo studio scientifico del lavoro sia stata avvertita e tematizzata con forza, fra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento, proprio in quei settori della medicina e della scienza che alla critica quella cultura si sarebbero rivolti. Con una vasta partecipazione dei "diretti interessati" nei consigli di fabbrica e nelle inchieste dei gruppi operai sulla salute fisica e mentale dei lavoratori si sarebbe allora sviluppata, incompiuta, la promessa di una nuova medicina partecipata ed autenticamente politica. Tutta un'altra storia del nostro Novecento, certo; eppure, strettamente collegata all'anima e allo slancio riformista più radicale del passato; e, al tempo stesso, severamente critica verso quell'ideologia scienziata della neutralità che, in tema di lavoro, ancora oggi torna a risuonare sì spesso²¹.

20. Si veda S. Lanaro in *Nazione e Lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia 1870-1925*, Marsilio, Venezia, 1979.

21. Mi riferisco, in particolare, a quella stagione militante della medicina italiana in cui spicca la figura di G.A. Maccacaro, fondatore di Medicina demoratica. Cfr. G.A. Maccacaro, *Per una medicina da rinnovare. Scritti 1966-1976*, a cura di G. Berlinguer, G. Bert, A. Del Favero, M. Gaglio, Feltrinelli, Milano, 1979; Centro per la Salute Giulio A. Maccacaro, *Attualità del pensiero e dell'opera di G. A. Maccacaro*. Castellanza, 1998; F. Carnevale, A. Baldasseroni, *Mal da lavoro*, cit.; G. Cosmacini, *Storia della medicina e della sanità nell'Italia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 1994; E. Ferrara, *L'umanità di uno scienziato. Antologia di Giulio Alfredo Maccacaro*, Edizioni dell'Asino, 2010; R. Passione, "Cani e banane": i rapporti fra psichiatria e medicina nell'opera di Giulio Alfredo Maccacaro, «Teoria & Modelli», 2011, pp. 7-40; R. Passione, *Rinnovare la medicina: la questione del metodo in Giulio Alfredo Maccacaro*, in corso di pubblicazione sulla «Rivista sperimentale di freniatria».

1. *L'uomo al lavoro nell'opera di Angelo Mosso: dalla fisiologia alla psicologia*

1. Fisiologia del lavoro e impegno sociale

Se fosse permesso ad un discepolo diletto e riconoscente di nominarsi qui rappresentante di un grande e caro Maestro scomparso, pregherei di essere accettato presso di voi quale ambasciatore di [...] Angelo Mosso, lo sperimentatore che nella fisiologia del lavoro e della fatica fu tra i primi, così nel tempo come nei risultati”¹.

Incaricato di fare le veci del Ministro della Pubblica Istruzione, Mariano Luigi Patrizi – docente di fisiologia a Modena e direttore del laboratorio di psicofisiologia della città² – aprì con queste parole la Terza Conferenza Internazionale di psicotecnica, tenutasi a Milano nell’ottobre del 1922 “sotto gli auspici della Società Umanitaria”³. Teso essenzialmente a rivendicare il primato storico dell’Italia nel campo delle indagini scientifiche sul lavoro, il discorso di Patrizi metteva al centro delle attenzioni del pubblico la figura del fisiologo torinese Angelo Mosso⁴, vero e proprio pioniere di un indirizzo

1. *Troisième Conférence Internationale de Psychotechnique Appliquée à l’Orientation Professionnelle*, Milan, 2-3-4 Octobre 1922, p. 23. La citazione è presa dal discorso inaugurale di apertura, pronunciato da Mariano Luigi Patrizi durante la prima seduta, tenutasi il 2 ottobre nel Salone degli Affreschi della Società Umanitaria. Il testo è stato poi ripubblicato in *Sorgenti italiane della psicotecnica. Discorso detto dal Prof. M. L. Patrizi*, 1922 (s.e.).

2. Laureatosi in medicina a Roma nel 1890, Patrizi aveva lavorato a Torino con Mosso prima di passare a Modena, nel 1898. Cfr. *Le tradizioni della fisiologia sperimentale nell’ateneo Modenese. La prolusione del Prof. L.M. Patrizi*, «Il Panaro», martedì 17 gennaio 1899, n.16, pp. 1-3. Sul ruolo di Patrizi per lo sviluppo in Italia della psicotecnica cfr. M. Sinatra, cit.; G.P. Lombardo, R. Foschi, *La psicologia italiana e il novecento. Le prospettive emergenti nella prima metà del secolo*, FrancoAngeli, Milano, 1997.

3. *Troisième Conférence Internationale de Psychotechnique*, cit., p. 26. Sull’Umanitaria cfr. S. Monno (a cura di), *Umanitaria. Cento anni di solidarietà*, Charta, Milano, 1993.

4. Cfr. Angelo Mosso. *La sua vita e le sue opere. In memoriam*, Treves, Milano, 1912.

di studi che, col tempo, sarebbe andato rivelando tutta la propria importanza nell'ambito delle discipline psicologiche e sociali.

Il riferimento al direttore della scuola fisiologica torinese come personaggio di primo piano per l'indagine scientifica sul lavoro sarebbe stato un elemento piuttosto ricorrente in tutto il Novecento: “dovunque si parli di lavoro e di fatica, Angelo Mosso è presente”⁵, avrebbe per esempio sottolineato Sante De Sanctis nel 1930. Si trattava, del resto, di un riconoscimento obbligato, dal momento che quasi tutti i primi cultori di psicologia del lavoro in Italia erano stati allievi, diretti o indiretti, dello scienziato torinese. Il ruolo cruciale di Mosso, in particolare, non va considerato tanto e solamente in una prospettiva teorica e scientifica, quanto piuttosto dal punto di vista della politica culturale di cui si fece promotore, sollecitando con il suo testo sulla fatica, del 1891, “larghe discussioni [...] e fecondi movimenti di idee”⁶ su di un problema di grande rilevanza sociale.

Nato a Chieri nel 1846, Angelo Mosso si era iscritto nel 1864 alla Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Torino, dove nel 1870 si era laureato con una tesi *Intorno all'accrescimento delle ossa*. Partito in seguito alla volta di Firenze, dove aveva avuto modo di entrare nel laboratorio di Moritz Schiff, aveva poi deciso di prendere la strada della Germania, trasferendosi per un periodo di formazione a Lipsia, dove, lavorando con figure del calibro di Karl Ludwig e Hugo Kronecker⁷, aveva avuto modo di familiarizzarsi con i più moderni metodi dell'indagine fisiologica, e in particolare con le tecniche grafiche per lo studio dei movimenti muscolari. Nel 1875, dopo un breve soggiorno in Francia (durante il quale era entrato in contatto con Marey, Bernard e Brown Sequard), era tornato in Italia, dove nel 1877 avrebbe ereditato da Jacob Moleschott la cattedra di fisiologia dell'Università di To-

5. S. De Sanctis, *Principi ed applicazioni della psicofisiologia del lavoro*, «Archivio italiano di psicologia», VIII, 1, 1930, p. 1. Su S. De Sanctis si vedano: V.P. Babini, *La questione dei frenastenici. Alle origini della psicologia scientifica in Italia (1870-1910)*, Franco-Angeli, Milano, 1996; S. Marhaba, *Lineamenti della psicologia italiana: 1870-1945*, Giunti, Firenze, 1981; A.M. Ferreri, *Sante De Sanctis*, in G. Cimino, N. Dazzi, *La psicologia in Italia. I protagonisti e i problemi scientifici, filosofici e istituzionali (1870-1945)*, Led, Milano, 1998, pp. 255-296.

6. *La notte di vigilia. Impressioni di un amico e discepolo. Angelo Mosso ricordato dal suo allievo e assistente prof. Carlo Foà*, in *Angelo Mosso...*, cit., p. 13. Nel suo necrologio Foà paragonava la figura di Mosso a quella di un altro “grande” come Cesare Lombroso, proprio per la loro comune capacità di promuovere dibattiti e sollecitare ricerche su argomenti di grande interesse sociale. Su questo aspetto della figura di Mosso si soffermava anche Luigi Luciani, *Discorso del senatore Luigi Luciani, professore di fisiologia all'Università di Roma*, in *Angelo Mosso*, cit., pp. 17-34.

7. Cfr. *Angelo Mosso...*, cit. Sull'ambiente fiorentino e sull'opera di Schiff cfr. G. Landucci, *Darwinismo a Firenze. Tra scienza e ideologia (1860-1900)*, Olschki, Firenze, 1977.

riano. Sotto la sua direzione, l'Istituto di fisiologia sarebbe presto diventato un centro d'eccellenza della scienza italiana, nonché un polo d'attrazione per la ricerca internazionale.

Fu in questo contesto che videro la luce le ricerche di Mosso sul lavoro muscolare e sulla fatica, i cui risultati vennero dapprima comunicati in un discorso alla R. Accademia dei Lincei⁸, successivamente pubblicati sulle pagine degli «Archives italiennes de Biologie»⁹, e infine raccolti in un libro destinato ad avere enorme diffusione e fortuna: *La fatica*¹⁰.

Il testo si apriva con una rassegna delle ricerche compiute nel passato sui moti migratori degli uccelli: il volo doveva infatti essere considerato, secondo Mosso, “uno dei fenomeni più attraenti per i fisiologi”¹¹: proprio in relazione a questo argomento si era andata sviluppando una proficua linea di ricerca sui movimenti che avrebbe poi dato i suoi frutti anche altrove, come nello studio del lavoro muscolare. Si trattava di un riferimento, tuttavia, il cui significato andava al di là del riconoscimento di una tradizione scientifica in cui collocare le attuali ricerche. Esso assumeva in quelle pagine anche una valenza più vasta, metaforica; l'immagine degli stormi diretti verso terre lontane rimandava infatti esplicitamente al fenomeno del duro “lavoro dell'emigrante”, che in quegli anni andava assumendo contorni massicci e drammatici¹²: “ogni anno migliaia di operai piemontesi vanno in Francia o in Svizzera, [...] e ogni anno qualcuno muore di fatica [...] lungo la strada del gran San Bernardo. [...] Sono contadini e operai che portano alla famiglia i pochi loro risparmi”¹³.

Dall'incipit stesso del libro sulla fatica, dunque, l'aspetto rigorosamente scientifico si collegava senza soluzione di continuità con la portata sociale dell'argomento trattato. Lo studio fisiologico della fatica, in tal senso, veniva descritto come passaggio importantissimo e necessario per reagire

8. A. Mosso, *Le leggi della fatica studiate nei muscoli dell'uomo*, «Memorie della R. Accademia dei Lincei», 1888, 4, pp. 410-426.

9. A. Mosso, *Les lois de la fatigue étudiées dans les muscles de l'homme*, «Archives italiennes de biologie», 1890, v. XIII, pp. 123-186.

10. A. Mosso, *La fatica*, Treves, Milano, 1891. A testimonianza dell'enorme diffusione dell'opera basti pensare che già nel 1892 si era arrivati ad una quinta ristampa del libro.

11. *Ibidem*, p. 14

12. Sul tema si vedano E. Sori, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, il Mulino, Bologna, 1979; A. Molinari, *Le navi di Lazzaro. Aspetti sanitari dell'emigrazione transoceanica italiana: il viaggio per mare*, FrancoAngeli, Milano, 1988; E. Sori, *Aspetti sanitari dell'emigrazione italiana tra Ottocento e Novecento*, in M.L. Betri, A. Gigli Marchetti (a cura di), *Salute e classi lavoratrici in Italia dall'Unità al fascismo*, cit., pp. 605-638; D. Bo, *Legislazione sanitaria, geografia medica ed emigrazione*, in M.L. Betri, A. Gigli Marchetti, cit., pp. 639-663.

13. A. Mosso, *La fatica*, cit., p. 28.